



CLAUDIO SARDO
DIRETTORE

L'EDITORIALE

L'EUROPA COSÌ NON VA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Per una volta i mercati puniscono l'egoismo nazionale e la torsione intergovernativa dell'Unione. Soprattutto giudicano sbagliata e inconcludente la politica che la Germania, da Paese leader, sta imponendo all'intera Europa. Il rigore di bilancio, non accompagnato da interventi per la crescita, produce recessione, anzi depressione.

Ormai tutti, dall'amministrazione Obama ai commentatori del Financial Times, giudicano suicida la politica economica europea. Ma poco o nulla si muove. L'ultima riunione di Bruxelles sul Trattato europeo per il *fiscal compact* (patto di bilancio) è stata positiva: alcune proposte italiane si sono fatte strada e, ancor più, hanno raccolto consenso alcuni emendamenti del Parlamento europeo, oggi il presidio più avanzato dell'Europa comunitaria. Tuttavia restiamo sempre al di sotto della linea di galleggiamento.

Il Trattato, così come è scaturito dal vertice del 9 dicembre, è un danno ulteriore. Ha fatto bene Hollande, candidato socialista all'Eliseo, a dire che in quella forma non intende ratificarlo. Alcune correzioni sono necessarie: il testo va ricondotto alle procedure di bilancio esistenti, a cominciare dal cosiddetto *Six Pack*; il percorso di risanamento dei Paesi più indebitati deve tener conto della congiuntura economica; la procedura sanzionatoria deve avvenire all'interno degli organi comunitari; soprattutto il potere dei governi deve essere temperato da quello della Commissione e dell'Europarlamento. Ma, an-

IL COMMENTO

PARASSITI FISCALI

→ SEGUE DALLA PRIMA

C'è uno scarto tra gli spot conati dall'ultimo Tremonti che raffigurano l'evasore fiscale come un "parassita della società" e certe reazioni, tra lo scomposto e l'impudico, di quelli che ne hanno assunto il patrocinio. Se *parassita* è colui che vive sulle fatiche altrui, ci si dovrebbe rallegrare quando si riesce a neutralizzarne qualcuno. E invece si leva alto il compianto per il carattere "persecutorio" che l'atto dovuto che lo smaschera assumerebbe quando fa titolo sui telegiornali.

Se questo accade, significa che si è toccato un nervo sensibile e si è penetrati in un "non detto" della realtà italiana che da tempo è abituata a convivere con quella peculiare "struttura di peccato" consistente nel non pagare le tasse. Pare che i cittadini dell'Urbe trovassero sempre un buon motivo per farlo: una volta perché comandava il Papa

che se la Germania fosse costretta da un numero crescente di Paesi a retrocedere dai suoi propositi ultra-rigoristi e intergovernativi, è chiaro che per il rilancio dell'Europa occorre altro.

Serve un cambio di passo. Bisogna aprire la strada ai veri Eurobond perché senza una messa in comune del debito pubblico, o almeno di parte di esso, gli speculatori non crederanno mai che l'Europa esiste davvero. Bisogna incentivare gli investimenti in infrastrutture e innovazione, liberandoli dai più stretti vincoli di bilanci (proposta delle forze progressiste europee). Bisogna quanto meno che alla politiche restrittive imposte ai Paesi debitori (tra questi l'Italia) corrispondano politiche espansive nei Paesi più virtuosi: ci sarebbe almeno un po' di compensazione nella bilancia commerciale. Senza questa svolta, la malattia ucciderà il malato. Il rigore da solo non basta, come dimostra la Grecia. Come si può pensare che l'Italia rientri dal debito con

manovre draconiane, anno dopo anno, non avendo neppure la garanzia che l'Europa reggerà nel tempo, che si avvierà una politica anti-recessiva, che la Bce assicurerà maggiore liquidità e il Fondo salva-Stati maggiore copertura?

Il premier Monti ha cominciato da Sarkozy il suo giro europeo, anche per esercitare una pressione sulla Merkel. Il governo italiano nel negoziato sul Trattato è il più vicino alle posizioni dell'Europarlamento. Questo è l'interesse nazionale. Ma non basterà la *real politik*: il progetto europeo va rilanciato come priorità politica. I danni del governo Berlusconi sono stati ingenti. Monti può colmare, almeno in parte, lo spaventoso deficit di credibilità accumulato. La vera partita dell'Europa tuttavia si giocherà nelle elezioni di Francia, Germania e Italia. Le forze progressiste devono costruire un programma comune. Un programma di integrazione europea, senza riserve. Come nessuno ha avuto mai il coraggio di fare nel passato. Non c'è salvezza senza una chiara, esplicita scommessa nell'Unione. C'è invece il rischio concreto della fine dell'euro e dell'Europa. Speriamo di arrivare alle tornate elettorali senza che sia compromessa definitivamente la possibilità di un futuro diverso. ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

La lotta di classe degli evasori

Il bello della tv, si sa, è la diretta, che ci consente di assistere ad avvenimenti in corso anche nei luoghi più lontani della Terra. Ma sarebbe ancora più bello assistere ad avvenimenti lontani nel tempo. Per questo, però, c'è la fantascienza che mette in scena tutte le nostre fantasie, in attesa che si realizzino. Perciò ci dobbiamo accontentare di quello che la tv ci può dare, come per esempio il discorso tenuto da Mario Monti per il 215° compleanno del nostro tricolore, nato sulla suggestione rivoluzionaria del tricolore francese. Nell'occasione celebrativa, il pre-

mier ha aperto a tematiche più ampie e suggestive di quelle toccate finora in qualità di capo del governo. Ma non ha tralasciato di rispondere alle polemiche sulla lotta all'evasione fiscale, che ha avuto come teatro mediatico la città di Cortina. Monti ha spiegato che quei signori, ricchi per i negozianti ma poveri per il fisco, "mettono le mani nelle tasche degli italiani". Mentre c'è chi sostiene che, additando al disprezzo della nazione gli evasori, si alimenta la lotta di classe. Quando invece sono gli evasori a praticare la lotta di classe, finora vincendo.

e una volta perché comandavano i carcerieri del Papa. Ma l'abitudine è dovunque estesa e radicata. E c'è sempre una scusante: dalla iniqua "tassa sul macinato" imposta anche ai cafoni dopo l'Unità, al prelievo forzoso sui depositi bancari legato al nome di Giuliano Amato, il film non cambia: c'è un potere prevaricatore che "spreme il limone" del popolo. E questo, giocoforza, si difende con la frode e l'inganno. Il tutto è poi diventato dottrina con l'affermazione per cui, oltre una certa soglia di prelievo, il sottrarsi ai doveri fiscali sarebbe legittima difesa. Ed è giusto ricordare il momento in cui, nello scorso agosto, Berlusconi confessò che il suo cuore sanguinava per aver dovuto, smentendo se stesso, "mettere le mani nelle tasche degli italiani".

Tutto questo dà risalto al discorso con cui il Presidente Monti ha esposto un vero mutamento di paradigma con il proposito, rovesciato, di mettere le mani nelle tasche degli evasori e quindi con una netta inversione di rotta rispetto alla linea morbida tenuta dai governi, eccezion fatta per la breve stagione di Visco. Si tratta di un'opzione che appare credibile sia per l'introduzione di alcuni strumenti innovativi d'accertamento delle infrazioni e sia - soprattutto - per il rifiuto di calcola-

re a scapito del debito i proventi del contrasto all'evasione, come s'era tentato di fare in estate alimentando la diffidenza europea.

L'impressione è dunque che su questo capitolo il disegno governativo appare serio e, quel che più conta, viene preso sul serio, come mostra la prova empirica della moltiplicazione di scontrini e ricevute fiscali a ridosso del Capodanno in Cadorè. Ma se è vero che la trasgressione dei "doveri inderogabili di solidarietà" ha forti radici, non basterà una passata di pettine per eliminare i *parassiti*. Soprattutto si dovrebbero attivare sul tema tutti i centri in grado di concorrere ad una grandiosa opera di pedagogia civica. Tutti. Una volta Romano Prodi lamentò che i parroci non facevano prediche sull'argomento; e nel Dizionario della Dottrina Sociale della Chiesa si legge che "il magistero non si è mai pronunciato in modo sistematico sulle questioni tributarie". Eppure, muovendo dal comandamento del non rubare, si può giungere a quanto affermato ultimamente dal Presidente della Cei a proposito di "questo cancro sociale" che sta "soffocando l'economia e prosciugando l'affidabilità civile delle classi più abbienti". Uno spunto da non archiviare.

DOMENICO ROSATI